FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

EMANUELE CURZEL, *Ove l'intolleranza ha scritto...? : Per un nuovo ricordo monumentale dei fatti del 1475*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/1 (2022), pp. 5-12.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentinathrough the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 1	pp. 5-11

“Ove l’intolleranza ha scritto...”? Per un nuovo ricordo monumentale dei fatti del 1475

EMANUELE CURZEL

Il 25 giugno 1992 l’amministrazione comunale di Trento fece porre in vicolo dell’Adige, in corrispondenza del civico 31, una targa in marmo che attestava l’avvenuto cambiamento di prospettive circa gli avvenimenti che, più di cinque secoli prima, avevano portato alla fine della comunità ebraica della città. Come è noto, nel marzo 1475 i membri di tale comunità erano stati ingiustamente accusati della morte di un bambino e, al termine di un processo condotto con uso esorbitante della tortura, sterminati; solo negli anni Sessanta del XX secolo vi era stata una revisione storica che aveva permesso di accertare quanto, all’epoca, fosse stato distorto l’orientamento dell’opinione pubblica e quanto fosse stato falsato il giudizio del tribunale.

In vicolo dell’Adige, in quel giorno del 1992, con il sindaco Lorenzo Dellai erano presenti numerose autorità: tra gli altri Sergio Sierra, presidente dell’assemblea dei rabbini italiani; Amos Luzzatto, assessore alla cultura dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; il presidente della Regione Trentino-Alto Adige Tarcisio Andreolli; il delegato vescovile per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso Silvio Franch; il presidente della comunità ebraica della regione Federico Steinhaus; e Andrea Zanotti, in rappresentanza del comitato “In dextera Athesis”, che aveva promosso l’iniziativa[1].

Ringrazio (tra i tanti con cui ho condiviso l’elaborazione di questo testo) Serenella Baggio, Donata Borgonovo, Franco Cagol, Giovanni Delama, Massimo Giuliani, Daniele Nissim, Diego Quaglioni. La responsabilità di quanto ho scritto è ovviamente solo mia.

[1] Abbondante materiale relativo all’organizzazione e allo svolgimento di tale evento si trova nell’Archivio comunale di Trento, faldone con oggetto *Targa commemorativa vicolo Adige 31 p. ed. 846/2 Vicenda del Simonino.*

Nell'occasione prese la parola[2] Diego Quaglioni, professore di Storia del diritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento nonché editore, insieme ad Anna Esposito, degli atti processuali.

Il testo inciso sulla lapide diceva: IN QUESTO LUOGO / OVE L'INTOLLERANZA HA SCRITTO / UNA PAGINA BUIA NELLA STORIA DELL'UOMO / SEGNANDO COL CULTO DEL PICCOLO SIMONE / UN LUNGO DISSENSO TRA EBREI E CRISTIANI / LA CITTÀ DI TRENTO / VOLLE RIPARARE PONENDO QUESTA STELE A FUTURA MEMORIA / ED A TESTIMONIANZA DI IMPEGNO FATTIVO / PER LA COSTRUZIONE DELLA PACE E DELLA TOLLERANZA. A seguire, in lingua e caratteri ebraici, una citazione dal libro del profeta Ezechiele (18,32): "Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete"[3].

Si trattò di un momento importante, per una città che fino a pochi decenni prima vedeva periodicamente sfilare in solenni processioni quel che rimaneva del corpo del piccolo "beato" e gli oggetti che erano stati visti come gli strumenti del suo martirio; dove per secoli era stato vietato di risiedere agli ebrei e dove accorrevano invece devoti che poi diffondevano la leggenda della loro pericolosità; che ospitava numerosi ricordi monumentali della vicenda; e che era stata teatro del processo le cui risultanze sembravano permettere, ancora in pieno XX secolo, di affermare la verità storica dell'infanticidio rituale. Il giorno dopo "L'Adige" titolò: *L'ora della riconciliazione. Dopo cinque secoli gli ebrei tornano a pregare a Trento*[4].

In seguito, il 17 novembre 1998, l'angolo inferiore destro della lapide fu rotto a martellate (fig. 1). Sui quotidiani locali la notizia venne riportata attribuendo l'atto vandalico a una matrice antisemita (fu notato che si trattava del 60° anniversario dell'introduzione delle leggi razziali del 1938, e che in quello stesso giorno era stato condannato in via definitiva Erich Priebke)[5]. Non risulta però né che vi siano state rivendicazioni, né che le indagini abbiano portato a risultati. L'allora sindaco Alberto Pacher si impegnò a

---

[2] L'intervento è stato pubblicato: Diego Quaglioni, *Anno 1475: la persecuzione degli ebrei a Trento. Testo della orazione letta in occasione dello scoprimento della lapide commemorativa in Vicolo dell'Adige, Trento, 25 giugno 1992*, in "L'Invito", 15 (1992), n. 140, pp. 5-8.

[3] Queste sono le parole contenute nel libro di Ezechiele secondo la traduzione della Conferenza Episcopale Italiana; Dante Lattes, *I profeti d'Israele* (1960), traduce: "Perché io non desidero la morte di nessuno, dice il Signore Iddio. Ravvedetevi e vivrete". Si veda però oltre, testo corrispondente alla nota 10.

[4] Sono le parole usate dal quotidiano "L'Adige" il 26 giugno 1992.

[5] *Raid antisemita a Trento. Nessuna rivendicazione, ma non hanno colpito a caso. Distrutta a martellate la lapide del Simonino* ("L'Adige", 18 novembre 1998); *Fantasmi razzisti. Distrutta la lapide della pacificazione* e *In frantumi la pace con gli ebrei. Un colpo di mazza di matrice razzista* ("Alto Adige", 18 novembre 1998).



Fig. 1. La lapide collocata nel 1992 dopo la rottura del 1998 ("L'Adige", 17 novembre 1998)

ricollocare rapidamente la lapide, e così fu: il riquadro di marmo è tuttora in vicolo dell'Adige (fig. 2), meta di coloro che vogliono mostrare Trento come una città che ha saputo rileggere con un po' di coraggio vicende non secondarie della propria storia.

Nel corso di trent'anni, approfondimenti e dibattiti hanno permesso sia di conoscere meglio modalità e circostanze dei fatti del 1475, sia di accertare quanto siano ancora profonde le radici dei pregiudizi antigiudaici (pregiudizi capaci di causare imbarazzi e incomprensioni anche tra coloro che cercano di combatterli, com'è avvenuto l'anno scorso a margine della coraggiosa e riuscita esposizione organizzata dal Museo Diocesano Tridentino)[6]. La collocazione della lapide, nel 1992, fu certamente un atto importante: ma credo che oggi, nel 2022, si possa ragionare sui limiti di tale scelta.

Rileggiamo il testo che fu inciso sul marmo. Il soggetto è LA CITTÀ DI TRENTO che implicitamente si considera, nella sua struttura istituzionale, erede di quel passato; nel raccogliere tale eredità cerca però di RIPARARE. Il verbo scelto è impegnativo: non si vuole semplicemente ricordare. Nelle

[6] Il catalogo della mostra in questione è *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2019. La mostra ha ripreso e attualizzato l'impegno di revisione storiografica condotto nei decenni scorsi "per senso di obbedienza ai postulati della verità ora più accuratamente conosciuta", come ebbe a dire mons. Iginio Rogger (facendo riferimento all'abrogazione del culto) nella voce *Simone di Trento* della *Bibliotheca Sanctorum* (1968), ora in *Gli scritti di Iginio Rogger sul caso del "Simonino"*, in "Studi Trentini. Storia", 94 (2015), pp. 19-42, citazione da p. 25.

ultime righe si dichiara infatti che la stele è posta non solo A FUTURA MEMORIA, ma anche A TESTIMONIANZA DI UN IMPEGNO FATTIVO, ossia capace di tradursi nella concretezza, PER LA COSTRUZIONE DELLA PACE E DELLA TOLLERANZA.

Non si può però dare per scontato che il passante di oggi e di domani conosca il motivo che ha portato la città a RIPARARE PONENDO QUESTA STELE: per spiegarlo fu inciso nel marmo che L'INTOLLERANZA aveva scritto UNA PAGINA BUIA NELLA STORIA DELL'UOMO, SEGNANDO COL CULTO DEL PICCOLO SIMONE UN LUNGO DISSENSO TRA EBREI E CRISTIANI. Il verbo "segnare" è qui usato nel significato di "andare a segno, raggiungere l'obiettivo, ottenere un risultato" (come si usa nel linguaggio sportivo, o nell'espressione "segnare una svolta"): si deve dunque intendere che l'INTOLLERANZA, attraverso il CULTO[7] DEL PICCOLO SIMONE, raggiuse l'obiettivo di generare un LUNGO DISSENSO TRA EBREI E CRISTIANI. La frase riduce insomma tutta la vicenda (la diffamazione, le torture e le umiliazioni, le condanne a morte e la secolare ostilità), con rischiosa sineddoche, al CULTO (che in quanto tale fu e rimase motivo di dissenso, vale a dire di diversità di parere, tra ebrei e cristiani)[8]. Un riferimento peraltro coerente – come vedremo più oltre – con il luogo in cui fu apposta la lapide.

La frase che intendeva descrivere i fatti, già di non immediata comprensione, fu resa ancora più problematica dal revisore che, nel commissionare la nuova versione della lapide in vista della sua ricollocazione, decise di modificarne il testo. Lì dove nel 1992 era stato scritto SEGNANDO COL CULTO DEL PICCOLO SIMONE / UN LUNGO DISSENSO TRA EBREI E CRISTIANI, il marmo che fu apposto nel 1999 – e che è visibile oggi in vicolo dell'Adige – recita SEGNANDO CON SANGUINOSA REPRESSIONE / E BANDO SECOLARE UN LUNGO DISSENSO / FRA EBREI E CRISTIANI[9]. Forse l'intenzio-

[7] La parola CULTO fu incisa sulla lapide correggendo un termine più breve scritto in precedenza; mancò così lo spazio tra tale parola e la successiva DEL. La documentazione presente nel faldone citato alla nota 1 rende però certi che si trattò di un errore dell'incisore e non di un ripensamento della committenza.

[8] La scelta del termine DISSENSO fu peraltro contestata subito da Federico Steinhaus, che al termine di una commossa rilettura di quanto era avvenuto qualche giorno prima concluse: "l'eufemistica definizione di 'lungo dissenso fra ebrei e cristiani', scritta sulla lapide per ricordare con singolare pudore gli avvenimenti del 1475, può solamente evidenziare come la strada non sia ancora stata percorsa per intero, e quanti ostacoli possano frapporsi per renderla più ardua" ("L'Adige", 28 giugno 1992, p. 12).

[9] All'interno del faldone citato nella nota 1 si trova copia del fax che fu inviato dalla segreteria del sindaco in data 1 marzo 1999, con il testo SEGNANDO CON SANGUINOSA REPRESSIONE / E BANDO SECOLARE. La decisione di modificare il testo fu dunque presa, o avallata, dall'amministrazione comunale.



Fig. 2. La lapide in vicolo dell'Adige (stato attuale)

ne era di rendere più esplicito il riferimento ai tristi fatti del 1475. L'interpolazione fu però maldestra. Venne scelto infatti un termine (REPRESSIONE) inadatto – si reprime qualcosa che altri hanno fatto: in questo caso, che cosa? –; sparì il PICCOLO SIMONE, così che l'iscrizione perse il suo unico aggancio a una specifica vicenda; si finì col dire il sangue sparso – e non il culto – aveva generato il LUNGO DISSENSO, così da far pensare al lettore che anche 'loro', in fondo, ce l'avevano con 'noi'; e, soprattutto, fu reciso il legame tra la lapide e il luogo in cui era stata collocata.

Nella prima riga del testo si faceva e si fa infatti riferimento a qualcosa che è avvenuto IN QUESTO LUOGO. Finché sulla lapide si parlava del CULTO DEL PICCOLO SIMONE, c'era un buon motivo: nell'edificio esisteva infatti una cappella in onore del "martire", costruita perché lì, nella roggia che passava sotto le abitazioni degli ebrei, era stato ritrovato il piccolo cadavere e perché lì si era dunque immaginato che fosse avvenuto l'infanticidio. Ma togliendo il riferimento al culto e parlando invece della SANGUINOSA REPRESSIONE (il processo, le torture, l'esecuzione capitale e in generale di tutto ciò per cui la città di Trento poteva sentirsi in dovere di RIPARARE), la collocazione della lapide in vicolo dell'Adige divenne incomprensibile, perché in quel luogo non era avvenuto nulla di tutto ciò.

La citazione biblica finale può essere compresa solo da coloro che conoscono la lingua ebraica e dunque – si può immaginare – è riservata loro. Ci si potrebbe dunque aspettare che la città chieda perdono, o deplori quanto avvenuto, o commemori le vittime: ma, come si è visto, non si tratta di nul-

la di tutto questo; anzi, l'appello alla "conversione" suona ambiguo, nel momento in cui lo può leggere solo la parte offesa e non gli eredi degli offensori. Un foglio contenuto nel dossier raccolto in vista della collocazione della lapide[10] apre la strada a un'altra possibilità: secondo un anonimo interprete/traduttore, la frase doveva essere infatti letta come "Io non desidero la morte degli uomini, dice il Signore, ritornate e restate in vita". Veniva così invocato, in prospettiva escatologica, un ritorno all'esistenza di coloro che erano stati uccisi? Non so dire se questa interpretazione del testo biblico sia in sé valida, ma può essere che questo modo di intendere il passo di Ezechiele abbia giocato un ruolo nella scelta della frase in questione.

La scarsa visibilità della lapide di vicolo dell'Adige e la perdurante presenza, in città, di testimonianze iconografiche denuncianti l'uccisione del Simonino per mano degli ebrei spinsero già negli anni Novanta alla formulazione di ulteriori proposte, che però non ebbero esito, forse anche perché l'amministrazione comunale considerava quanto fatto già sufficiente[11].

Giunti al 2022, credo che sia onesto rileggere il testo della lapide esistente in vicolo dell'Adige e ammettere che le buone intenzioni non condussero alla collocazione di parole pienamente adatte a esprimere quanto la cultura della fine del XX (e del XXI) secolo può e deve dire su quei fatti.

Mi permetto dunque di intervenire su "Studi Trentini. Storia" per chiedere alla società e alla politica trentina l'apertura di una fase di riflessione

[10] Si tratta ancora una volta del faldone citato alla nota 1.

[11] Nel faldone citato alla nota 1 si trovano due scambi di lettere su questo tema; segnalo in particolare quello che vide protagonista Alba Maura Cressatti, la quale nel 1995 si mosse per far porre "all'interno dell'antica Sinagoga ora ex-cappella da poco restaurata" (la cappella del Simonino in palazzo Salvadori), con il consenso dell'allora proprietario, "sul muro portante, una lapide in memoria degli ebrei trentini trucidati nel 1475". Il sindaco Dellai, il 2 agosto 1995, rispose: "ogni iniziativa che vada nella direzione della tolleranza sarà da noi guardata e valutata con sicuro interesse". Il 26 marzo 1997 Umberto Piperno, rabbino capo di Trieste, invitò il sindaco a presenziare allo scoprimento della lapide voluta dalla Cressatti "sul muro esterno dell'antica Sinagoga di Trento": la cerimonia era prevista per il 18 maggio 1997. Il 7 maggio 1997 Dellai replicò che non intendeva dare particolare solennità alla cosa, in quanto la considerava un doppione rispetto a quanto era stato già fatto nel 1992. Il 9 maggio 1997 Piperno scrisse allora: "nell'impossibilità di organizzare la manifestazione prevista per il 18 maggio p.v., propongo di promuoverla, insieme con il Presidente della Comunità di Merano, prof. Federico Steinhaus, in occasione dell'anniversario ebraico dell'uccisione delle vittime la cui data più precisa ci riserviamo di comunicare più avanti". Non ho notizia dell'esistenza di tale lapide che, se fu collocata, non venne posta all'esterno.

che possa condurre alla collocazione di uno o più nuovi ed espliciti ricordi monumentali dei fatti del 1475.

Dovranno essere scelti luoghi di piena visibilità, che affianchino le immagini del Simonino martire e trionfante oggi esistenti. Al momento in via del Simonino[12] e alla porta della chiesa di San Pietro non vi è infatti nulla che spieghi ai passanti che quelle sculture descrivono una memoria distorta dei fatti, mentre su Palazzo Salvadori in via Manci vi è solo una modesta tabella turistica[13]. In alternativa (o in aggiunta) si dovrà tener conto dei luoghi in cui effettivamente quegli uomini e quelle donne soffrirono la tortura (Torre Vanga, la Torre di Piazza, il Castelvecchio del Buonconsiglio) e furono giustiziati (la piazza). A questo atto della comunità civile potrebbe unirsi anche la diocesi che – per quanto abbia operato efficacemente per la cancellazione del culto, contro ogni tentazione revisionista – non ha ancora trovato il modo di lasciare una traccia pubblica di tale azione.

Il testo dovrà narrare i fatti come si sono svolti, evitando di chiamare in causa astrazioni quali l'intolleranza, le pagine buie, i dissensi. L'obiettivo finale dovrà essere quello di costruire pace e rispetto, ma gli strumenti dovranno essere la chiarezza e la verità (date, nomi, luoghi, fatti, attribuzioni di responsabilità), senza ridurre quanto avvenne alla sola nascita di un culto, senza definire "repressione" quella che fu una strage per via giudiziaria. Solo così potremo sperare di fare un passo, per quanto limitato, sulla via della riparazione di un'ingiustizia storicamente avvenuta.

---

[12] Il Comune di Trento intendeva collocare in quel luogo una lapide già nel lontano 1986, quando fu deciso il cambio dell'odonomastica da "via San Simonino" a "via del Simonino". Il 12 maggio 1992 Carlo Alessandrini, direttore del servizio Gabinetto e Pubbliche relazioni del Comune, scrisse in merito alla Segreteria generale del Comune (la lettera con il suo allegato si trova nel faldone di cui alla nota 1) aggiungendo che ciò non era stato fatto "per il diniego espresso dalla proprietà di Palazzo Bortolazzi, sulla cui facciata, in corrispondenza dell'antica cappella dedicata al culto del Simonino, la lapide doveva essere apposta". All'epoca la commissione comunale per la toponomastica aveva elaborato un testo di questo tenore: "Al piccolo Simone / che da oscura vicenda rapito / per generale pregiudizio / fu creduto vittima di omicidio rituale / desueta ormai da tempo / l'indebita qualifica di Santo / fonte di lungo dissenso / fra ebrei e cristiani / l'Amministrazione comunale / volle conservata / l'intitolazione di questa strada / a monito e memoria". Noto che anche in questo caso l'enfasi era stata posta sul culto simoniniano come "fonte di lungo dissenso" (espressione che fu poi ripresa nella lapide del 1992).

[13] "I due medaglioni in pietra (...) si riferiscono a un infanticidio rituale, in realtà mai avvenuto, di cui fu accusata nel 1475 la comunità ebraica trentina, che fu per questo perseguitata e dispersa".